



ATTO SECONDO

CENA PRIMA.

Gemulo solo

S Ecrete ualli s'ide, e solitarie
Solue ecco che a uoi torna, come e solito

Il pastor uostro a dirai i suoi ramarichi.
Si come quelle, che cortesi, e tacite
Le sue uoci ascoltate, e'n testimonio
Poi di pietà l'hor rispondete simili
Accenti, e la pietade e l'udientia
E non trouaron mai nel petto tenero
Di creatura humana, ogn' hora trouano
Ne sasi uostri inanimati, e rigidi.
Ecco che torna il sempre a un modo misero
Gemulo a impirar de suoi mesti gemiti.
E a ragion dissi il sempre a un modo misero,
Che rimolgan si pur l'anno, rimouisi
Pur la stagione, io son sempre un medesimo.

La primavera, e i dolci mesi riedono.
Il Sol s'appressa a questi colli, e adorna
D'allegro manto ioresto in un perpetuo
Stato il mio Sol dame torcendo spogliami
Di uita, di calor, luce, e letitia.



Il Ciel già pien di tenebre, e di nuuoli
 Che apparia d'ogni parte malinconico
 Tutto hor si rende a noi vidente, e lucido
 La mia Calisto mai gli occhi suoi horridi
 Ver me non rasserena, e'l viso torbido.
 Le nubi pregne, che purmo versauano
 Sotto le piagge humore in tanta copia,
 Di se l'aria sgombrando hor si ristagnano.
 Versano gli occhi miei continue lagrime.
 Il Pionoso Austro, e il furioso Borea
 A l'apparir de lieti mesi tacciono.
 I miei serî sospir mai non s'acquetano.
 Il mar, che altero già feria con l'empito
 Delle sue tempeste se onde gli immobili
 Sesi, e le arene, hor fa pace, e amicitia
 Con gli scogli, e co i lidi. Amor pacifico
 Non è meco giamai sempre mi lacera.
 I giaci, che in cristallo i fiumi astringero,
 Le neui, onde canuti i monti parvero
 Sotto più fermo sole hora si struggono.
 Ma quella inuita neue, e inespugnabile
 Giaccio, che il cor della mia ninfa cingono,
 A miei caldi sospir mai non allentano.
 La terra s'apre, e scalda a l'aura tepida
 Del fiato occidental (ma perche Zefiro
 Spira) ogni hor la mia Ninfa, e fredda, e ri-
 gida.
 I gai angelli dolcemente hor cantano
 Di ramo, in ramo e il nouo April salutano.
 Io mesto piango, o serbo alto silenzio.
 Le peregrine a noi tornate Rondini
 Per le Capane i grati nidi tessono.
 Perche nell'umora i parti si maturino.
 Io mi appanschio il sepolero, e l'essequie.



A T T O

I colombi seluaggi, e le grù tornano,
 Le quaglie e le cicogne a queste patrie.
 Io da tormenti miei non posso scottermi
 Per le fresche acque i pesi agili trescano,
 Per gli ampj campi i cerui snelli scherza-
 no

Per queste piaggie i pastor lieti cantano.
 Senza allegrezza io sol sospiro, e lagrimo.
 Gli armenti, e i Greggi, che al grau freddo
 stettero

Legati nella mandra, hor fuora liberi
 Vanno a fioriti paschi a loro arbitrio.
 Io resto auuinto in quel nodo medesimo,
 In cui m'auuinse amor già tanto spatio.
 Tutte l'herbe, e le piante si riuestono
 Di noue spoglie, e'l crine in uerde tingo-
 no,

Ma non rinuerde mai la mia speme arida.
 Smorte viole e accese rose spuntano
 Per le seconde ualli, e le dipingono.
 E sole nel cor mio spine germogliano,
 Però ben dissi, ò Selue, a noi uien Gemu-
 lo

A lamentarsi sempre a un modo misero.
 Sì salua il Ciel pietoso ogn'hor da grädine
 Schiui i tuoi rami e i tuoi germogli teneri
 Guardi da morsi di capre, e di pecore
 O pianta anchor, che da ciascun pericolo,
 Da ciascun danno sol ti può diffendere
 Il bel nome di quella, che mi stratia
 Scritto da la mia falce ne la ruuida
 Tua scorza. il qual, di tempo in tempo cresce
 re

Veggio, mentre tu cresci, e al cielo ascendere.
 Pianta,



Pianta, ch'ogni dì sei a le mie deboli
 Spalle collona, io torno a l' hora solita .
 A la tua gentil ombra, e a la mia sedia .
 Io dunque siedo; e perche il capo carico
 Di pensier folle ner non posso; appogiolo
 Della sinistra in su'l riposto cubito .
 Che atti son quei, che uien facendo Siluio;
 Com'buom, che si dispera, e si ramarica

S C E N A S E C O N D A.

Silvio, e Gemulo .

Sil. **A** H dispietato amor, perche non seguiti
 L'uso de l'arator, che nō suol mettere
 Mai un buè solo al giogo, ma u' accoppia
 Sempre il compagno' doue tu ingiustissimo
 L'un metti al peso, e l'altro lasci libero .
 E se da l'arator non uoi apprendere
 Legge, che non la apprendi da le femine
 Di uilla, che non leggan mai un grappolo
 D'una, che l'altro anchor nō u' accōpagnino,
 Quando a le trauì lor uogliono appenderli?
 Ma tu l'un legghi, e l'altro lasci andarsene
 Sciolto crudel perche non segui un'ordine
 Di natura, che mai non uole imprimere
 Alcuna uoglia in una donna grauida
 (Voglia, che ad ottenerli sia difficile)
 Che non l'imprima anco nel parto: debito
 Tuo faria far così quel desiderio,
 Che metti ne lo amante; anchora mettere
 Ne la persona amata, accio che fossero
 In un dolce uoler concor di gli animi .

Gem. Così mi ama, e amando è al tutto misero,

B 6 Cem'io



A T T O

Come io, che anch'ei non ha corrispondenza
 Come duo muli scabiosi, che uogliono
 Esser gratati, si uan, che si giungono.
 Così gli amanti miseri si uniscono

Sil. Seluaggia (che se non fosse tuo proprio
 Tal nome, io tel darei) quanto giudicio
 Hebbon color, che tal nome ti diedero.

Gem. Siluio, oue mai deb non t'incresca a sidentti
 Qui meco sotto l'ombra di questo arbore.
 E de l'affanno tuo farmi partecipe.
 Onde come ne scalda un caldo simile,
 Vna medesima ombra ne refrigeri,
 E se hauer non potrai da me rimedio,
 Ne conforto (e pur l'uno, e l'altro ti offero
 Haurai almen compagnia. Sil. ti ringratio.
 E presso te mi affido. Gem. horsù raccontami
 Non che male hai (che so, che ami) ma nar-
 rami,

Come, e quando ad amor lasciasti uincer ti.
 Che io poi gli amori miei ti farò intendere.

Sil. Sì per tempo ad amar diedi principio,
 Che del mio cominciar non ho memoria.
 Io non potea toccar (anchora alzandomi
 Sì le punte de i piedi) i rami teneri
 Carichi di frutti, che pendeau dagli arbori,
 Non hauea anchor mutato i denti, misero,
 Quando mutai le uoglie, quando posimi
 Ad amar una Ninfa leggiadrissima
 Amai senza saper con che uocabolo
 Si chiamasse l'amar. Gem. potemi uedere
 Che amar da l'amarezza sua si nomina.

Sil. Amante fui pria, che io sapessi intendere,
 Che cosa fusse amor, ne gli anni teneri.
 Mi diedi a conuersar con la bellissima

Ninfa,



Ninfa, ch'io dico, d'un'età medesima,
 Ma non già d'un medesimo proposito:
 Mi amava anch'ella ma beniuolentia
 Era la sua, non amor così simili
 Eran le età le fature gli studi,
 Non già i pensieri. I sentia gioia d'esserle
 Appresso, nè capea, perche di giungere
 Le mie mani a le sue, nè domandandomi
 Alcun perche li sapea dir l'origine.
 E benche tutto'l dì dal primo nascere
 Insino al tramontar del Sole stessimo
 Insieme pur quand'ella uolea girsene,
 I sentia un non so che, che affligea l'animo.
 Le fanciulla gentil non auedendosi
 Del mio amor ne uenia meco domestica-
 Mente, e mi amava apunto come si amano
 Quei, che son nati da un uentre medesi-
 mo,

In giuochi puerili essercitandosi
 Meco per ogni selua, ogni tugurio.
 Cresciuti alquanto, più demmo principio
 A le caccie, che più non s'intermisero.
 E comuni la preda, e il piacer erano.
 Stanchi poi da le caccie, in qualche florida
 Valle ci asfiduamo, essercitandoci.
 In vari spassi, hora accordandoci
 (Ond'io dicea, perche come s'accordan le
 Voci, così le uoglie non s'uniscono?).
 Hora godendo altri diletti vari.
 Da quello in fuor, che più m'era aggraden-
 le.

In questa così dolce honesta pratica,
 Don'io di lei ardena, & ella semplice
 Non s'accorgeua, e siagea non accorgeua.

Viss



A T T O

Vissi fin hoggi: al fine hoggi scoprendole
 Io l'amor mei palese, ella lasciatomi
 Ha con sembiante pien d'odio, e di colerá.
 E questa e la cagion del mio ramarico.

Gem. Io l'ho vedut a spesso teco. e amabile.

Sil. Hor tu de l'amor tuo dammi notitia.

Gem. Io mi uinea tutto giocondo, e libero
 Da l'amoroso giogo, quando udendosi,
 Come di Licaon le case ardeuano,
 Licaon già mutato in Lupo, o che erato
 Dentro Calisto giouane, e figlia unica,
 Di lui e al padre di ferezza simile
 La mi rimolse, doue pria la giouane
 Staua dormendo, ma il fumo, o strepito
 Da le fiamme propinque, che l'haueruano
 Tolta in mezzo, la fer desta. ella stanasi
 Chiamando aiuto. e alcun di quei, che n' e-
 rano,

Non uolse, o non osò porsi a pericolo,
 Per librar la giouanetta. io giuntoui
 Tocco dal dolce grido senza metterui
 Altro pensier, facendo a me stesso animo:
 Saltai, dou' ella gridaua, e rescandome-
 La in braccio, risaltai le fiamme, e trasila
 Fuor de l'incendio. Ahime suor de l'icē dio
 Lei trassi, & ella ne l'incendio posemi.
 Trassi dal foco il mio foco. stringendome-
 La al sen sentendo si presso quell'aria
 Sua quel suo odor, quel fiato, e quelle! a-
 grime,

Premendo le sue membra sode a tenere
 (Benche sotto le uesti si coprissero)
 In quella fretta, in quel punto breuissimo
 Al innamorato di lei lasso m' adoperò.

Ch'ella



Ch'ella non arda, e con ingrato premio .
 Ella poi m'arde, & arderà in perpetuo ,
 E pur potea lasciarla ne l'incendio.
 Che sendo lei un ghiaccio, od un durissimo
 Pezzo di marmo, non u'era p'vicolo ,
 Che'l foco le potesse dar molestia.
 Le chiome sue, che per le spalle evauano
 Agitate dal uento, mi si auuolsero
 A torno, e mi legaro, e anchor mi legano.
 Ella per non cader, per non divider si
 Da me (quand'io saltai con lei) gittatomi
 Hauena al collo ambele braccia hor credim
 Che m'increscea, che si tosto finitasi
 Fosse la uia, che si breue il pericolo
 Mio fosse stato, e c'habbi desiderio
 Di tornarmi, o restarmi ne l'incendio
 Con cosi caro peso al collo auuintomi
 Non l'hebbi dapena posta giu, che incambio
 Di ringratiarmi, ella si diede a correre
 Qual liene damma, e d'leg uosi subito.
 E'l suo liberator lasciò quisi ardere .
 I ol'ho pregata mille uolte e pregola
 Tutt'hora. Et ella piu sorda, che un'aspido ,
 Non ha uoluto mai rendermi ufficio
 Ugnal di cortesia. Sil. Gemulo, fermati.
 Ascolta mo'parmi di udire, & odolo
 In uero odo il cantar di Seluaggie. e c'ela.
 E con lei ecco un'altra ancora. Gem. Ah
 Siluio.

Sil. Che hai? Gem, quell'altra è Calisto. Sil. è che
 augurio

Lieto ambe due uer noi insieme uengono.

Gem. Possiam ben dir che sia questo un miracolo
 Dato dal cielo. Sil. cantano insieme, e uengono

Cogliem-



A T T O.

Colgendo fiori. Gem. horſu prendiam buon
animo

Sil. Ritiriamci tra quelle spine, e udiamole.

Gem. O che Sirene anchor, ch' elle non ſiano

In mar. Sil. noi facciam loro il mar di la-
grime .

S C E N A T E R Z A.

Seluagia, e Calisto uinſe cantando, e
colgendo fiori. Siluio, e

Gemulo.

Sel. e **F**ugga dunque ciaſcun d'amor lontano

Cali. **A** gli ſtudiij di Delia honeſti, e belli.

Doue quando ſu' l monte, hora nel piano.

Cacciano fiere, o inſidiamo augelli.

Hora il piede, hora il uſo, hora la mano,

Laniamo in freſchi, e limpidi ruſcelli,

Nè ſiam nè ſarem mai ſenza piacere

Finche l'arco habbia freccie, e' l bosco fiero.

Silu. O che uoci ſoau. Gem. ſoauiffime

Certo, ma le parole ſon ben aſpere,

Silu. Ben creder poſſo homai che ne la ſpetia.

De le pernici la ſemina in grauidi

A la uoce del maſchio. coſi ſentom.

Alterar io a la uoce dolciſſima

De la mia ninfa. Gem. è meglio, che ella in-
grauidi.

Sel. e Cali. **V**iuere pregiato, e buon. l bero, e lieto,

Che non ſi duol, non teme, e non iſpera

A cui non interrompe il coſo quieto

Autunno, o State. Verno, o Primavera.

Stato diuino, dolce, e manſueto

Tale il mattino, e' l di qual è la ſera,

Che non ſa, che ſia ſdegno, odio, o d'amore

Che porta intatto il corpo allegro il core.

Gem.



Gem. Vogliamo andare innanzi a loro: Silu. andiamou.

Gem. E ripregar? chi sà che non s'inchinino?

Silu. Ma conuen, che per me la mia in supplichi.
Perch'io vicino a lei resterò mutolo.

Gem. T'el credo ben perche suol, che s'approssima
A la sua morte la famella perdere. (stro)

Sel. e. Cal. Però il Fauonio, l' Euro, il Borea, o l' Au-
Pia felici di noi non uede in terra.

Cal. Chi son quei duo, che da mã destra appaiono,
E par che uer'no noi dritti ne uengano?

Sel. Ah che ben li conosco. s'è leuiamoci
Tosto di quì, son quei pastor, che assedian
La tua, e mia honestà. Cal. desst. ma fermati
V diam quel, che ne uoglian dir di gratia.
E prendianci piacer de le lor fauole.
Hora, che non habbiamo altro negotio.
Poi m' l' più bel del lor pregar lasciamogli.

Sel. E se tentasson farne qualche ingiuria?

Cal. Li faremo star lungi quanto tirino
Questi archi, farem lor uere, e uisibili
Piaghe. e dirano il uer, che per noi mueria-
mo.

Gem. Ah rie non ci fuggite. così l' Aquila
Fuggono le colombe, e così fuggono
Le agnelle il lupo per tema, e per odio.
Ma uoi fuggite i serui e amici propri.
E certe sete pur, che uolentia
Non ni uegniamo a usar. uegniamo a pro-
der

Da uoi la morte pronta, e uolontaria-
mente. però con quegli archi auentatene
Mille strali nel petto, e fate fatia
L'asprezza nostra, e contenti i nostri animi
Che



A T T O

Che morte ne sarà dolce, & amabile,
Quando da voi ne venga. e già non siano
Queste le prime ferite. altre fatone
Hauete già nel cor con gli occhi lucidi.

Sel. Ferir fiere, e non voi è nostro studio.

Gem. Così fossimo noi quei daini, o lepori,
che da voi giunti, e al fin traffitti muoiono
Tra vostre belle man fortunatissimi.

Cal. L'agnella fugge. quel, che vien a toglierle
La vita. noi suggiam color, che uogliono
Torne l'honor più de la vita nobile.

Gem. Anzi uogliamo dare a voi in guardia
l'honor nostro. così le spose serbano
l'honor de lor mariti in loro arbitrio.

Cal. Che uolere: che poi uogliamo andarcene,
che habbiam ferito un bel ceruo domestico.
Con le frecce, e uogliamo porui rimedio,
Si che non mora. Sil. Ah crude, si solecite
Sete a lo scampo d'una fiera ignobile,
E per noi che siam uostrea preda prosfima
A morte (e noi morendo sia la perdita
Per uostro) alcuna pietà non ui penetra.

Cal. Hor che uorreste breuemente; di elo.

Gem. Io credo. che sappiate l'ardentissimo
Amor. che ui portiam già tanto spatio
Onde per Amor nostro hauete oblige
Di ridamarne, e di renderne il premio

Cal. Anzi habbiam noi più, che tutti'altri in odio
Per cotesto amor nostro, che seguendone
Non ci lasciate ma uiuer in ctio.
Doue da gl'altri non habbiam molestia

Gem. Quando prima le merci si cambiauano.
Vdite ho ben che per uue si dauano
Biade. e per capre si rendean pecore

Ma



Ma non udiy mai piu (da che ho memoria)

Che in cambio de l'amor si desse l'odio.

Oltra l'amor, che mi dè mouer mouami

La nostra uerde etade. Cal. fa il contrario.

Sapendo noi, che mal ponn'arder, gl'albori

Verdi, non ni crediamo il nostro incendio.

Cal. Gl'arbori uerdi penano a riceuere

Il foco si, ma ricento il serbano

Poi piu che i secchi in ardor lento e tacito

Sel'amor se l'eta da noi si sprezzano

Io credo pur che le uirtù si stimino.

Noi sappian tutto quel, che a l'essercitio

Nostro conuiensi, e de le greggi scorgerele.

Pascer; tofarle, riansarle, e mungerele

Poi formar le ricotte, e il cascio, & ungerlo

E conseruarlo per molti anni. e l'ultimo

Sappian domare gli animali indomiti.

Sel. Noi non uogliamo essere domate. Ge. intèdoni.

Dunque noi confessate esser indomite.

Poi quando il fango, il mal tēpo, o le tēbre

Nè impediscan l'uscir fuor del tugurio,

Sappiam racconciar reti, e tesser gabbie,

Cal. Con tessitori di reti, e di gabbie

Non uogliamo impacciarsi per non essere

Prese. Ge. i prigionni non ponn'altri prēdere.

Poi di paglia, odi treccia minutissima

Sappiam formar capolli. Sel. è mal augurio.

Non uorremmo, che noi ueniste a metterne

Cappelli in capo. Ge. le ghirlande metterni

Vogliamo d'Himeneo, quando cio piacciam.

Siam ne la lotta poi si forti, & agili

Che non è chi da noi possa diffendersi

Cal. Con lottatori non uogliamo contendere,

Perche alcuna di noi non cada, o sdruciolli

Gen.



A T T O

- Gem.** Non noqliam far cader. uogliam esserui
 (Quando uoi sette uiti bisognose di
 Sustegno) gli olmi, che ogn'hor ui sostengano
 Nel tirar poi il palle (ancho gramis m.)
 Riportammo ambo duo piu uolte il premio.
- Cali.** Da uoi dunq; conuiè, che ci habbià guardia,
 Che non ci usaste forza. Sel. ritiriamoci.
- Gem.** Per forza nò, ma per amor chiediamoui
 Quàto, chiediamo. S. l. ogni animale ad opera
 L'arme sue. l'orso l'unge, il cinghiale opera
 Il dente. il ceruo le corna. per uincerui.
 Son l'armi nostre i sospiri, le lagrime,
 I preghi, l'humiltà la sofferentia.
- Ge.** Par, che'n trar d'arco habbiào il dō di Cefalo
 Tutti i pastori a una uoce ne chiamano
 Pardi a saltare, e Caprioli a correre.
- Cali.** Dunque conuien ritrarci. uoi correndone.
 Dietro potresti e ageuolmente giungerne.
- Gem.** Col corso nostro nò (benche potesimo)
 Ma col soccorso nostro uogliam uincerui
 Se nel canto, e nel suon Siluio sia pratico
 Tu ninfa il dei sapere. io poi da picciola
 Fui tal i q̄sto, e in quel, che nò puo esprimersi
 Che quādo io stana sopra il Moro a colgere
 La fronda, che i pastor mandano a uen dera
 A la Città, e d'accenti empia l'aria,
 Gli altri fanciulli che su gli altri stauano
 Intenti troppo al mio canto, e scordandosi
 Per dolcezza di se. spesso cadeuano.
 Guarda, che mai la sera se ne fossero
 In gli altri garzoni che menauano
 Grege, senza aspettar mi. e perche solo per
 V dire il canto, e l'f. on mio soauissimo.
 Duo mesi ananti la stagion del battere



Il lin, le willanelle s'ingegnanano,
 Ch'io promettesi loro (e ne facemmo
 A gara) quando i lini si batteffero
 La notte, esser tra loro a cantar uarie
 Canzoni, a cui la Luna stava tacita.

Sel. Cotesta virtù uostrea assai può nocerne
 A dormentar ne può (come adormentano
 Le Sirene il nocchiero) e poi offenderne.

Gem. Non uogliam, che dormiate, anzi uogliamou
 A negghiar nosco, le virtù di Silio
 Ben de saper costei, ch'ebbe sua pratica:

Sel. Ne zò pur troppo, Gem. non puoi con giustizia
 Dolerti di costui, ninfa, che hauendoti
 Il dì, e la notte in selue solitarie
 Vso sempre mai teo atti honestissimi.

Sel. Vna bella honestà certo, uentifene
 Meco la notte, e'l dì con sì mal animo,
 E ingannar me, che tutta pura, e semplice
 Di lui mi fido, e a lui mi pongo in guardia.

Gem. Anzi è questa honestà, che ogni altra supe-
 ra.

Amar bramare, e hauer più volte il com-
 modo

E non pigliarsi, e non tentar, non chiedere,
 Chi non ama può farlo, e sol costanza
 L'astenersi da quel, che si desidera
 Colui, che non ha sete, non ha gloria
 Se non bee, riuuotando un fonte lucido,
 Ultra poi le virtù, se si diletano
 Le bellezze ancho, non siam brutti. Ersilia
 Prega me per costui molte sospirano.

Cal. E cotesta ragione appunto insegna
 A rifiutarm, che temiam d'incorrere
 In gelosia, temiam non altre uergini

Per



A T T O

Per la gran beltà vostra a noi ni tolgano.
Gem. Ma la bruttezza, ma la fede stabile
 De' pastori assicura d'ogni dubbio
 Le amate ninse loro, e questa rendervi
 Tuo ben sicure, quanto altre mai fossero,
 Se non siam brutti, non siamo ancho poveri,
 Habbiam campi, horti, paschi, pecchie, e pe-
 core.

Si che la primavera porteremovi
 Rose, e gigli, la state spiche, al tempo de
 L'autunno latte, e mele, al uerno olive da
 Le man nostre spiccate da' nostri arbori,
Cali. Vostri presenti non vogliamo, teneteve-
 Gli pur, che non ne habbiam bisogno. **Sil.** in-
 tendile.

Io nostre rose, e i gigli non bisognano
 Lor, che ne le lor guancie ne fioriscono
 Di piu belli, il mel nostro non apprezzano,
 Perche n'ha di piu dolce in su le labbia.
 Lor non biogna il nostro latte, hauendone
 Elle appreso nel petto di piu candido.
 Se d'olive, e di spiche non si curano
 Hanno ragion, mentre ne' sonni lucidi
 Le ciglia nere; e i capei biondi mirano.

Gem. Horse di tante cagioni narratevi
 Fin qui niuna per se ni può mouere;
 Tutte insieme congiunte almen ni mouono.
 Ne ni alterate, benche hor belle, e giouani
 Siate, perche le notti, e di ni insidiano.
 E perche'l giglio, la rosa, e'l papauero,
 Cui beltà ofunio e giouentiù s'aguagliano,
 C'hoggi si belli, e coloriti appaiano,
 Fian doman brutti scoloriti, e putridi.
 Quando poi ni uedrete il capo carico

Di



Di brina, il viso arato, e'l petto simile
A l' uua passa cotta a un sol lunghissimo.

Odirete le fonti, e uoi medesime.

Odirete le fonti non potendoui

Mirar, quali hora sete, e non uole doui

Mirar, quali sarete a l' hora in. od o

Haurete uoi medesime ricordand ui

Che uoi a uoi rubasse la piu florida

Parte de l' età nostra. Cal. noi elettoci

Habbiam con Delia senza maschi uiuere.

Gem. Che puo far sola la donna? tra gli arbori

Non fa frutto, ne fior la palma semina,

Se non ha il maschio appresso. non produ-

cono

Le uiti, quando a gl' olmi non s' appoggiano

Fra i pesci, fra gli angelli, e fra i domestici,

E seluaggi animali, qual ritroui tu,

Da la Fenice in fuor, che non s' accoppij

Col suo dolce consorte, e non multiplichi

Per questa grata uia la propria spetie?

Se ucelli se agnelli, angelli, fragole

More, pome, uue, spiche, herbe, fior marij

Habbiamo ogn' stagione de l' anno habbiamo

ne

Ad Amôr, che son tutti suoi doni, oblige.

Non si porteria fior, non mangerebb' si

Vuanda, quando da Amôr non l' hauesimo

Per gli amâti e l' Amozza uoi si ucidono

Cal. Non siamo auerze ne uaghe di uccidere

Altro, e he fiere. Gem. ne fiere da uccidere

Hauere, se non fosse Amore. Sil. gli huo-

mini

Voi uccidete anchor crude. Gem. Ma ditte-

mi.

Qual



A T T O

Qual riputate voi fatto più nobile,
 Il dar vita, ò il dar morte non imagino,
 Che diciate il dar morte, sendo un'opera
 Piena di crudeltà degna di biasimo.
 Danq; è il dar vita. hor le minse, che seguono
 Diana, mentre ne le caccie spengono
 Fiere dan morte sol. quelle, che seguono
 Humeneo, dan sol vita. prima dannole
 A se nel lasciar prole. indi la donano
 A i loro amanti in non lasciar, che muoiano.
 I a danno a figli al fia, che partoriscono.
 E voi di tanti sete homicide aspre,
 Quanti partorireste marmandoni.

Sel. Per noi no gliam, non per li figli uiuere.

Cal. Benche diletti non curiam di prendere,
 Se non quei ch' ue da la nostra Delia.

Gem. S' una volta prouaste il matrimonio
 Direste perche stemo tanto spatio?
 O sparsi giorni. Cal. e noi s' haueste pratica
 Del raro dono de la pudicitia,
 Ogni pensier lascimo haureste in odio.

Gem. Se i padri, se le madri nostre hauessero
 Hauto, come noi, si fier proposito,
 Dove sareste noi ò dove sarebbono
 Le beltà vostre le virtù e le gratie?

Cal. Se i padri, se le madri nostre hauessero
 Hauto, come noi, si pudico animo,
 Voi hora, non uiureste e tanto stratio
 Per noi non soffrireste, quanto dite di
 Sofrir. Sil. cotesto n'è stratio dolcissimo.

Cal. Se dolcissimo n'è, perche doler uene?

Sil. Per trar noi a pietade, onde per aspre
 I giusti sorami Dei non ui gastighino.

Gem. Ahimè, se non i ò muouono quei preni, j,
 Che



Che mi propongo, mouanui i supplicij &

Cali. A l' hora il fumo a suo piacer tormentine,
Pur, che tratanco hor noi la fiamma cruij.

Gem. Sofro il foco, amoroso di buon' animo,
Poi che da te mi uien l'ardor gratissimo.

E'l fumo soffrirei (quando possibile
Fosse) per te, perche tu fossi libera,

Come dianzi soffersi anchor l' incendio,
Onde ti trassi, acciò che hauersti ad ardermi.

Habbiate homai mercè, ninfe bellissime,
Di duo pastori, che mercè vi chieggiano.

Cali. Non ti affaticar piu, che perdi l' opera,
Come la perdon quei, che'l lido solcano?

E prima nelle lire accorderanosì
De pastori le corde che si facciano

D' interiora, di lupi, e di pecore
Che'l uoler nostro, e'l nostro. Sil. Ah crude-

lissime
Ninfe. Sel non piu, non piu, ch'io sento gri-

da
Di ninfe, suoni di corni, e can che abbaiano.

Si che la nostra Dea s' appressa. E' eccola.

Cali. Andianle incontro. Gem. e noi, Siluio, Ieniamoci
Di qui, che Delia ne potrebbe nuocere.

S C E N A Q U A R T A .

Gioue, Mercurio, Rosalba, Calisto,
Seluaggia, Giacinta, e
Mirtilla ninfe.

Gio. **D**A maggior fiato al corno, accioche l' e-
dano

La Cali. C L'al.



A T T O

L'altre compagne . e tutte si raccolgono
In questo piano, e qui la caccia s'ordina.

Mex. Son piu sorde del mar, s'hora non m'odono.

Gio. Dove son Calisto, e Seluaggia? *Ros.* eccole.

Cali. Siate ogn'hor lieta, o saggia, e casta uergine
E gran Reina nostra, a mio ginaicio,
Maggior di Giove, anchor che Giove udis-
si me.

Gia. Maggior no. che di te maggior non genera.
Ne uguale a lui si puo, ma minor essere.
Ma non dir piu cosi, che ti ode, e uedeti,
Dove sei stata tutto hoggi, che uistioti
Non ho? dove hai cacciato si sollecita?

Cali. Habbiam cacciato, *Gio.* la men prima porgimi
O carissima mia Calisto abbracciarmi
E mi bacia. e il dirai poscia a piu comodo.
Parmi piu lungo d'un'anno lo spatio
D'un'hora senza te. *Cali.* mi abbraccio, e bac-
cioui.

Gio. Par, che dal collo scior non mi ti sappia.

Cali. Apunto par che già, un'anno uedutami
Non habbiate, si son enaci, e feruidi
Cotesti bacci che mi date. *Gio.* imputalo
A l'amor che ti porto. *Cali.* io uo ringrazio.
E ue uendo il cambio. *Gio.* mi è gratissimo.

E tu sei qui Seluaggia! *Sel.* qui promissima

A piacer uostri son. *Gio.* uò ch'una nobile
Caccia mettiamo ad hor, ad hora in ordine.
La piu solenne, che que st'anno fara-
Si anchora. il nento è liene, e il giorno lucido.

Ros. Mirilla, Clori, Scilla, I. le, Elicia.

Nisa,



Nisa, Giacinta Galathea, Amarilide

V'scite suor, che qui vi attende Delia.

Gio. Noi uegniamo, e là tosto giungeremoui

Sel. Voi diceſte pur hier c'hauenat' animo

Ben queſta caccia far, ma che rimetterla

Voi uoleuate fin che intepiditaſi

Fuſſe del mezo di queſt' hora feruida

Che ne ſa ſlanche, e offlitte in breue ſpatio

E di ſudor tutte ne immola haueualo

Detto, ma poi mi ſon cangiata d' animo.

Cali. Come a uoi par c' haueſte piu giudicio.

Gio. V' ſon queſt' altre: V' ſon quelle che portano

Le reti: e i cani, e i brachi a man conducono?

Roſ. Saran qui toſto. Giac. eccone qui. Gio. ben?

ſiamoui

Tutte ſi mancano alcuna? Mir. poche mancano.

Gio. Hor mettiamoci in punto. Mir. alleggeriſcimi

Tu di gratia, Seluagia che ſei ſcarica.

E a portar queſte tanti reti, aitami.

Sel. E ben vagion, Mirtilla mia partiamole

Chi mi preſta uno ſpiedo Ninſe? Roſ. pi-

glian

Queſto ad ogni modo, io non l' adopero.

Cali. Hoggi cacciamo noi ſol daini, lepore,

V'olpi, conigli, caprioli, e ſimili

Animali, che tai erme non richieggiono.

Roſ. Ma rimiralò ben, ſe forte ha il manico

Che (ſe ſermarſi un cinghial) ſenza rom-

perſi

Poſſa ſar reſiſtenza a quella furia

Gio. La prima c' hoggi lo ſuo ſpiedo inſanguini;

E ſaccia ad animal ferma, o picciola,

O grande, haurà doppo il cacciar per pre-

mio



A T T O

Cantando tutte l'altre a suon di Cetere,
 Una corona di mirro, o di pallida
 Oliva. Sel. o stelle benigne aiutatemmi
 Che questa ardua man la prima penetrà
 Con questo dardo suo fin ne le viscere
 A quella prima fiera, che ne capiti
 Innanzi. Gio. hor non piu indugio discoprite
 vi

Fino al ginocchio ignude (come è solito
 Vostro ciascuna nuora) e succingetemi
 Tutte le vesti a un nodo raccogliendole.
 E di sotto al ginocchio poi legatemi
 Con fermi nodi il coturno purpureo,
 Accio che siate piu agili a correre,
 Nè gli sterpi, ne i pruni u impediscano.

Ros. Leua la veste tu dinanzi a Delia,
 O Calisto, & aiutami a succingerla.

Cali. Ecco ti aiuto, e noi altre aiutatela

Gio. Voi vi potete anchor le treccie sciogliere.

Perche prendendo maggior d'aura spirito,
 Siate nel seguirar molto piu agili.

Mer. Vo, che non ci portiam mai d'una coppia
 Per cui'hoggi noi due, perche promettoti
 Farci vedere i piu forti, e mirabili
 Colpi che mai vedessi, così malida
 Mi sento, e già norrei, che si lanciassero
 Leoni & Orsi da duei monti. Sel. fermati.
 Che spesso la presenza del pericolo
 Scema l'ardire, e accresce la prudentia.

Gio. Contempi una di noi qua' venti spirano;
 Perche sappiamo in qual parte rivolgere
 Debiam la caccia, sì che i cani sentano
 L'odore, e l'orme de le fiere. Mir. Zefiro
 Spira. Gio. potrè cacciar la dote ho l'animo.

Non



Non lontana di qui due miglia trouasi
 Vna profonda uale, in cui concorrono
 Da gli alti monti tutte l'acque a tempo di
 Guazose piogge, ma hor, ch' elle cessano.
 Asciuta, e cinta d'herbe noue e tenere.

Hor quini fiere in molta copia albergano.
 E quini to nõ cacciare: quini nõ prendermi
 (Senon ero) hoggi un diletto gradissimo.

Cali. Hor senza piu tardar la traccia seguasi
 Ch'io non posso durar, ne stare immobile
 In luoco tanto hò il cuor giu uago d' essermi
 A fronte. Gio. e a punto tu Calisto affre-
 nati

Che si animosa sei. ti auiso, e pregoti
 A non ti porre in si strani pericoli,
 Come tu fai. Sta pur lontana, e in opera
 Metti dardi, e gli strai con queste horribili
 Fiere altro è poi con damme, e nolpi timide
 Vicina a queste non andar di gratia.

Con lo spiedo a ferirle, ò loro a opponerti.
 E a punto nõ narrarti un sogno fatto mi
 Di te sta mane, mi pareua ch' andassimo,
 Insieme a caccia done apparecchiandomi
 A far gran piaga a una fiera terribile
 I feriate nel petto, e feria proprio.

Qui done io tocco. e pareua, che stendendo-

ti
 Fra i fiori, e l'herba, e le mani acconciando

doti
 Così l'una sì l'altra in poco spatio
 Te ne morimi, e ch'io bramaua d'essere
 Mortale per morir teco, guardateui.

Poi altre anchora. Cali. io non posso essere ti-
 mida.



A T T O

- Da poi, che'l padre mio tra le fiere habita,
Mer. Ti ricordo, Seluaggia, se prendessimo
 Un orso, che serbiam del suo grasso, Sel. utile
 A che? **Mer.** a far che non irruginiscano
 Gli spiedi, e l'armi del nostro essercitio.
Sel. Se prendessimo un lupo, e tu ramentati,
 Che uoglio l'occhio destro, accio ch'io uigili
 Quando ui sia bisogno di uigilia.
Mir. Se si pigliasse qualche ceruo inarrone
 Le corna a certa infermità giouenoli.
Giac. Se prendiamo un cinghial fatte, ch'io habbia
 Il maggior dente per potere appendermelo
 Lo al collo, accio che i pastori mi suggano.
Gio. Miri ogni una di uoi se gli archi ha dabotà
 Le corde, e s'al tirar potranno reggere.
Mer. Sta tirato il mio nerbo. & è fortissimo.
Gio. E la faretra, che le pende a gli homeri
 S'è fornita di strai, sì che non manchino.
Mer. La mia faretra è fornita benissimo.
Cali. Stringete i laccia i cani, che non uadano
 Sciolti, san che danni non si disciolgono,
 Quando il tempo e il bisogno lo richieggiano,
Mir. Attendi, attendi, Dasne, attendi, Clicia.
 Ecco un cinghial, ch'altre compagne cacciano
 Dal bosco. andate roffo, e attraversategli
 Il calle, sì che gli impediate il transito.
 Sco stati quando, **Mer.** con lo spiedo fermalo,
Calisto. **Cali.** intuona il corno, e sbigotiscielo.
Gia. Lasciate i cani, e a lui dietro istigategli.
Sel. Adro, Melampo, Melanchete Icnobate.
 Licifoa, Ilace, Dorceo, Lada Horibaso
 Ite ueloci. **Gio.** ecco che uà a riponerfi.
 Paribiamo le strade, e quindi i passi acceleri
 Parte, e parte di qui, che anch'io mi seguite.

Canzona



Canzona cantata in musica da quattro
Cigni per intermedio .

Aspra donzella, a cui qual tuo ben giona
Lo fratio del pastore,
Che per suo refrigerio, e per suo amore
Questa favola scopre antica, e noua
Se ben nè notte, nè sguardi benigni
Ver lui mouer giamai, cruda, non uouo
Nè di tua crudeltà gia mai pensarti,
Hora, che giunta sei ne' boschi suoi
Egli a te manda noi turba di Cigni
A salutarti, ad inuitarti, e dirti.
Che qui potrai restar fra i saggi, e i mirati:
Che ti dona il bel loco,
E che da te piagato in suono fioco
Di cantar, come noi, morendo proua.

Il fine del secondo Atto .

C 4 ATTO

